



“Premio Terzani”, ecco i cinque finalisti Martin Caparros (“La fame”), Jonathan Crary (“24/7”) Kamel Daoud (“Il caso Meursault”) Alessandro Leogrande (“La frontiera”) e Lawrence Wright (“La prigioniera della fede”) sono i finalisti del Premio letterario Tiziano Terzani.



Ha saputo fare della provincia italiana una lente per focalizzare valori che sono di tutti



di ROBERTO PAZZI

■ FERRARA

SANGUINETI, Balestrini, Porta, A. Guglielmi, Barilli, i “novissimi” della neoavanguardia di Luciano Anceschi, provarono a distruggere Bassani, mezzo secolo fa, con l’ accusa vagamente misogina di essere, lui e Cassola, le “Liale del ‘63”, ma il Tempo, che fa le migliori antologie, ha salvato la sua scrittura. E proprio la distanza di prospettiva temporale offre la giusta visuale critica di questo scrittore di memoria non immune da suggestioni metafisiche, secondo la definizione di un suo grande contemporaneo, Italo Calvino: «raggiunge effetti di sgomento metafisico da una fotografia minuziosa della provincia».

Scrivendo sempre in quella Ferrara che Bassani, abitando lontano, per tutta la vita non ha fatto che mettere in parole, ho avvertito un solo scampo dalla sua ombra: l’ ispirazione fantastica, a lui estranea. Affidando la carne dei miei fantasmi piuttosto alla leggerezza dell’ aerea immaginazione dell’ Ariosto, del cui “Orlando furioso” ricorre pure quest’ anno il quinto centenario.

MA QUAL È il segreto di tanta vitalità, perché è ancora attuale lo scrittore ferrarese? Bassani ha saputo riscattare una narcisistica tentazione di tanta narrativa italiana anche odierna, il microautobiografico

I CAPOLAVORI
“Il giardino dei Finzi Contini”
e “Gli occhiali d’oro”
i due libri emblematici

simo, elevandolo a una cifra più universale. Gli è riuscito due volte, con “Il giardino dei Finzi Contini” e con “Gli occhiali d’oro”, perché nei due romanzi ha incapsulato una materia squisitamente autobiografica in eventi emblematici di condizioni e tragedie che riguardano milioni di esseri viventi.

PARLANDO di sé, Bassani parlava e parla di tutti noi, ecco il segreto della durata. E lo ha fatto per due volte sul tema della diversità, a tutto campo, come forse prima di lui era riuscito solo a Thomas Mann, sia sull’ ebraismo che sull’ omosessualità. Colpendo al cuore due piaghe della vecchia e della nuova Eu-

Scrivere è difendere la diversità Bassani, attuale da cento anni

Razzismo, omofobia: i suoi romanzi parlano ancora al nostro tempo



In alto Giorgio Bassani, una scena del “Giardino dei Finzi Contini”, Philippe Noiret nel film “Gli occhiali d’oro”

ropa, il razzismo, causa dell’ immane tragedia dell’ olocausto nazista, e l’ intolleranza sessista, nell’ omofobia. Due mali che serpeggiano e sono duri a morire, perché come diceva Brecht «il ventre della Bestia immonda è ancora fecondo».

Se il massacro di sei milioni di viventi, con l’ unica colpa di essere nati ebrei, è la motivazione della pietas foscoliana che ha indotto Bassani a dare almeno una tomba di parole ai Finzi Contini, con il dottor Fadigati, suicida ne “Gli occhiali d’oro” perché colpevole di

OCCHIO PROFETICO
Ha scritto di olocausto ed emarginazione sessista, piaghe che non si rimarginano

essere nato omosessuale nella provincia italiana, Bassani si è spinto oltre. Allungando la sua ombra fino a noi. Fino ai giorni recenti in cui la nostra classe politica ha dato assai penoso spettacolo di sé, con la vicenda della legge Cirinnà, che ha fatto riemergere l’ omofobia del-

la parte peggiore del cattolicesimo, ostinato a ritenere che l’ amore sia unicamente motivato dalla procreazione. L’ individuo al mero servizio della specie, insomma, come detta Isis.

E SOLO un ebreo laico, com’ era Bassani, estraneo all’ integralismo religioso, libero dagli *idola tribus* sia della nazione italiana che di Israele, poteva stringere nel nodo di un’ unica metafora della diversità, ebreo e gay, cingendo nelle spine di un’ unica corona, un male sto-



Mostre, incontri e un centro studi in suo onore

NEL giorno del centenario della nascita di Giorgio Bassani, il primo momento celebrativo nella città estense sarà al liceo Ariosto dove si diplomò e dove da quindici anni ogni 4 marzo lo si ricorda con un’ iniziativa a lui dedicata, aperta a tutti. Gli studenti dialogheranno, tra gli altri, con Paola Bassani, figlia dell’ autore, e Giulio Ferroni, presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario. In programma, sempre al liceo, anche l’ inaugurazione della mostra fotografica di Paolo Zappaterra “La casa di Giorgio Bassani”. Un altro taglio del nastro caratterizzerà significativamente la giornata: a Casa Minerbi, alla presenza di Portia Anne Prebys, compagna dello scrittore per 25 anni, sarà infatti aperto il Centro Studi Bassaniani istituito grazie al lascito della stessa Prebys composto da più di cinquemila libri, documenti, oggetti d’ arte e d’ arredo.

UN CLASSICO
Le sue opere continuano ad attrarre nuovi lettori in nome della qualità

rico e un male esistenziale. Il primo figlio di antichi odi cristiani dei «perfidii giudei», popolo decida del Cristo, il secondo figlio di un’ inconscia ma perenne paura di estinzione della specie.

RICONOSCERE la durata delle opere di Giorgio Bassani è quindi riconoscere quella dei classici che, nati in una stagione della Storia, con le stigmate dell’ epoca, continuano per qualità della scrittura a parlare cent’anni dopo la nascita dell’ autore. “Cent’anni (non) di solitudine”, quindi, ma di amore per una Ferrara assurta a simbolo del mondo. Grazie, caro Bassani, anche a nome della nostra città.